

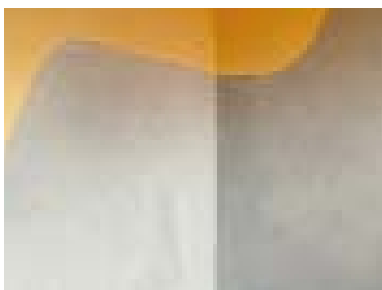
Una tecnica antichissima dalle mille proprietà

Riscoprire il cocchiopesto

GLI INGREDIENTI: GRASSELLO DI CALCE E LATERIZI FRANTUMATI. È IGROSCOPICO. ASSORBE L'UMIDITÀ. PREVIENE LE MUFFE. DAL PUNTO DI VISTA ESTETICO OFFRE INFINITE POSSIBILITÀ, COMPRESO L'EFFETTO TADELAKT E LE FINITURE IN RILIEVO. E ANCHE LA TAVOLOZZA È SORPRENDENTEMENTE AMPIA



Di fianco al titolo, Danilo Dianti, il nostro interlocutore. Danilo tiene corsi e laboratori pratici in tutta Italia e ha insegnato i segreti del cocchiopesto a numerosi colleghi, progettisti e appassionati. Nelle altre foto, alcune realizzazioni in cocchiopesto di Danilo e dei fratelli Egidio e Flavio. Colpisce la sorprendente varietà di finiture, colori ed effetti.



Ha suscitato vivo interesse il servizio, apparso su *CasAntica* numero 51 (gennaio-febbraio 2013), dedicato al tadelakt, antichissima finitura marocchina a base di calce e sapone all'olio d'oliva. Un argomento decisamente "alla moda". Lo confermano i tanti appassionati che, pur non avendo letto quell'articolo, ci hanno scritto in redazione chiedendoci come si chiamasse quella particolare finitura ammirata nei bagni di case pubblicate su altri numeri. Quasi tutti, al di là delle questioni puramente estetiche, si sono dichiarati attratti dalla questione dell'impermeabilità. Ci si dimentica che c'è un'altra tecnica resistentissima all'acqua, ancor più antica, esteticamente nobilissima, più a buon mercato e ancor più strettamente intrecciata alla nostra cultura (aspetto, questo, doppiamente importante in tema di restauro, dove i riferimenti alla tradizione costruttiva sono a dir poco imprescindibili).

Parliamo di cocchiopesto. Una tecnica fenicia utilzzatissima dai Romani (lo chiamavano *Opus signinum*, in riferimento a Segni – Signa –, la località nei dintorni di Roma dove, secondo antiche fonti, fu inventato) per i loro acquedotti, cisterne, strade, pavimentazioni... Anche Vitruvio ne descrisse la procedura. Gli ingredienti? Grassetto di calce aerea e polvere ottenuta da laterizi (mattoni, tegole, coppi...) frantumati. Opportunamente steso (in strati caratterizzati da diverse granulometrie) garanti-

sce ottima resistenza all'acqua e ha amplissime possibilità di applicazione. Negli esterni come negli interni. Per pareti e pavimenti. Non solo: grazie alle sue caratteristiche di traspirabilità e igroregolazione è utilizzato anche per il risanamento di muri umidi. Per sapere qualcosa in più di questa tecnica ci siamo rivolti agli amici del *Forum Italiano Calce* che ci hanno messo in comunicazione con **Danilo Dianti**. Una figura formidabile e un autentico maestro, portavoce di un'esperienza ultraventennale nell'ambito delle pitture e degli intonaci naturali. Per avere un'idea della vastità del suo campo d'azione vi rimandiamo al sito web www.dianti.it

Da qualche anno, Danilo tiene numerosi corsi e laboratori pratici – dedicati al cocchiopesto, al tadelakt, agli intonaci realizzati con materiali naturali... – in giro per l'Italia. Tanti decoratori, artigiani, progettisti, architetti e semplici appassionati si sono avvicinati a queste tecniche grazie a lui. Danilo – insieme ai fratelli **Egidio e Flavio** – è titolare della ditta **F.lli Dianti**, con sede a Bagnolo Piemonte (CN). E il livello qualitativo dei loro lavori è suggellato dal marchio *Eccellenza Artigiana* della Regione Piemonte. "I miei fratelli ed io abbiamo iniziato giovanissimi, seguendo le orme di nostro padre, **Domenico Dianti** – ci ha raccontato Danilo –. Oggi il papà è un sereno pensionato. Ma in passato è stato un restauratore rinomato in Piemon-



te, specie nelle Valli Chisone e Infernotto. Si occupava anche di decorazioni, pur se, ai tempi, andavano soprattutto carte da parati e tinteggi. Noi figli abbiamo fatto tesoro dei suoi preziosi insegnamenti. E la passione ci ha spinto sempre più verso i materiali naturali”.

Qual è la vostra specialità?

All’inizio ci occupavamo soprattutto di restauro. Oggi la nostra “specialità”, se così si può definire, è la stanza da bagno. Il tadelakt. Il cocchiopesto...

Cocchiopesto VS tadelakt.

Pro e contro?

Innanzitutto, vale la pena sottolineare che entrambi, oggi, sono da considerarsi essenzialmente finiture. Raramente oltrepassano il centimetro di spessore. In ogni caso, si tratta di tecniche antichissime e votate al medesimo scopo. Di certo, il cocchiopesto è un po’ più agevole: durante la lavorazione si formano meno crepe. Ed è polivalente. Ci si può fare di tutto. Anche dal punto di vista estetico: col cocchiopesto è possibile ottenere risultati stra-

ordinariamente simili al tadelakt. Certo, tutto dipende dalla fantasia e dalla manualità dell’applicatore. In questo periodo, per esempio, stiamo lavorando in una casa in Savoia. I proprietari ci avevano interpellato per il tadelakt. Ma poi hanno scelto senza indugi il cocchiopesto.

Insomma, una tecnica misconosciuta?

Direi di sì. C’è stata una riscoperta sulla scia della bioedilizia e dei prodotti naturali. Forse anche perché il nome cocchiopesto evo-

ca un sapore naturale. Ma pochi ne conoscono a fondo le infinite potenzialità.

Gli ingredienti?

Grassello di calce e laterizi macinati. Per i lavori più piccoli ci serviamo ancora della molazza e dei setacci. Per lavori più ampi ci rivolgiamo a fornaci che producono polvere di cotto di qualità e della giusta granulometria. Perché – questione fondamentale – non basta che sia cotto. Per il cocchiopesto servono laterizi a pasta molle, ovvero quelli cotti a bassa temperatura, inferiore a 850°. Questi hanno un buon comportamento pozzolanico: miscelati al grassello di calce, induriscono anche a contatto con l’acqua. Altra cosa sono i laterizi industriali, in particolare i classici mattoni forati, che vengono cotti a temperature altissime e non hanno attività pozzolanica. Coppi e mattoni, invece, vanno quasi sempre bene. Altra questione importante: i laterizi devono essere privi di impurità. Devono essere accuratamente puliti. Per la realizzazione di intonachini, oltre al grassello di calce e la polvere di laterizi, ci serviamo anche di sabbie, lavate e selezionate.

La stesura?

Dipende dal tipo di lavorazione. Per un simil-tadelakt, ad esempio, servono molte mani di frattazzo, cazzuola e pietre leviganti. Il cocchiopesto deve essere compresso al massimo. Poi, al momento opportuno, si interviene con il sapone, a fini protettivi. È possibile utilizzare sia sapone nero che Marsiglia. Ma attenzione: il sapone di Marsiglia tende a sbiancare. E su un cocchiopesto cromaticamente saturo emergono talvolta residui chiari.



Altre realizzazioni in cocchiopesto dei fratelli Dianti, di Bagnolo Piemonte (CN). Gli interventi possono spaziare dagli esterni agli interni. È il caso della finestra a ogiva con cocchiopesto giallo lamato e decorata ad affresco. Qui sopra, una composizione in cocchiopesto giallo e rosso. E due sorprendenti esempi di cocchiopesto materico. Gli artigiani più consapevoli possono riprodurre, in calco, anche i finissimi centrini della nonna.

La lucidatura è tassativa?

È legata solo ad alcuni utilizzi: in particolare nei bagni e per i sanitari. In altri casi, la superficie



viene lasciata opaca o satinata.

I tempi?

Chi svolge il mio lavoro sa bene che ci sono giornate più o meno produttive. In compenso, c'è sempre un momento magico, dove tutto prende forma, dove il lavoro si delinea da sé... Bisogna cogliere quel momento. E si deve cavalcarlo con consapevolezza. Anche perché spesso si tratta di materiali da lavorare a fresco. Se si inizia, si deve finire, assecondando i tempi giusti e avendo pieno controllo dei passaggi intermedi.

Cocciopesto del passato e cocciopesto attuale. La tecnica è mutata, si è affinata?

Le procedure sono sempre le stesse, addirittura millenarie. Non è cambiato nulla. In compenso, oggi è possibile avvalersi di gomma, cellulosa e altri additivi – rigorosamente naturali – che in passato non esistevano. Con questi è possibile realizzare cocciopesto ovunque. A me, per esempio, piace pensarlo anche nell'ambito dell'edilizia popolare.

Cocciopesto per esterni e cocciopesto per interni. Quali differenze?

È soprattutto questione di finitura, che può essere più o meno liscia. Con setacci calibrati è possibile ottenere una granulometria progressivamente sempre

più fine. Ma questo è un campo d'azione realmente sterminato. Perché esistono finiture da interno non completamente lisce.

Gli interni: quali sono gli ambienti in cui il cocciopesto trova adeguata collocazione?

Il bagno, sicuramente. Ma il cocciopesto è consigliato in tutti gli ambienti. È altamente igroscopico. Assorbe l'umidità in eccesso. Previene la formazione di muffe. Insomma: rende gli ambienti più sani. Per non parlare delle potenzialità estetiche.

Un buon cocciopesto. Quali sono i criteri che ne determinano la qualità?

Gli ingredienti di partenza. Un grassello di calce ben stagionato e i laterizi giusti. La stesura fa meno differenza.

Le principali finiture?

Se si conosce bene la tecnica e si possiede una buona manualità, non c'è praticamente limite. Penso al rifinitissimo effetto tadelakt. A intonachini più o meno lisci e spugnati. A intonachini con paglia o frammenti di vetro, poi spazzolati quando la superficie è perfettamente asciutta. A graffiti e decorazioni in rilievo. È possibile intervenire anche con rulli di gomma (insomma: la tappezzeria dei poveri) e addirittura riportare a calco i finissimi

ricami della nonna, anche se serve grande consapevolezza sui tempi opportuni e sulla giusta fluidità. E, ancora, è possibile realizzare velature ad affresco, che consentono di ottenere colori ben più saturi di quelli del cocciopesto vero e proprio.

A proposito di colori. Questo è un argomento che sta molto a cuore ai nostri amici lettori. Qual è la tavolozza del cocciopesto?

I colori del cocciopesto naturale dipendono strettamente dal cotto utilizzato. Si va dal giallo al rosso, ovviamente resi più chiari e luminosi dal grassello di calce. Ma è possibile intervenire con pigmenti naturali, che consentono una tavolozza molto più ampia di quanto si possa immaginare. È possibile realizzare anche l'azzurro o il blu, magari partendo da laterizi di un giallo chiarissimo.

La manutenzione e le precauzioni da adottare?

Il cocciopesto non pone limiti di durata e, soprattutto, è reversibile: può diventare il supporto per altre finiture. La manutenzione? Nei bagni è buona norma rinvigorire periodicamente con la cera le superfici più frequentemente a contatto con l'acqua.

I prezzi al metro quadro?

Tutto dipende dalla finitura che si vuole ottenere. In generale una finitura realizzata con cocciopesto non è mai costosa, anche quando è realizzata con ingredienti della miglior qualità. Un semplice intonachino, per esempio, è decisamente a buon mercato. L'effetto tadelakt è più costoso, ma sempre più conveniente del tadelakt vero e proprio. Di certo, quella dei prezzi è una questione davvero selvaggia. Sarebbe auspicabile una bella tabella di riferimento cui attenerci. Vale per gli addetti ai lavori e vale per gli appassionati. Cosa consiglierete? Di rivolgersi a un professionista veramente appassionato. Perché la passione fa sempre la differenza.

E i rischi di un cocciopesto fai da te?

I pasticcini sono sempre in agguato. La pratica è indispensabile. Un semplice tinteggio non comporta particolari problemi, ma quando si tratta di prendere in mano una spatola diventa tutto più difficile. Posso dire che molti partecipanti ai corsi che tengo in giro per l'Italia vengono appositamente per questo scopo. Si tratta di appassionati molto motivati. E i risultati che ottengono non sono poi così male.

L'agenda del Forum Italiano Calce

Il *Forum Italiano Calce* ha sede a Bologna, in via Tosarelli 3. L'associazione, che opera nel pubblico interesse, senza scopi di lucro, è un luogo d'incontro per chi studia, produce e utilizza calce in architettura e nel restauro. I soci possono entrare in contatto fra loro, partecipare alle numerose iniziative, accedere alla biblioteca specializzata, ricevere le *Newsletter* periodiche, sviluppare progetti e iniziative in sinergia, ottenere agevolazioni e sconti da parte di aziende e imprese associate.

Fra le prossime iniziative, da menzionare un **corso di tadelakt per interni** in programma il **6-8 settembre**, a **Torino**, in una villetta in fase di ristrutturazione nella precollina (costo 160 euro compresi i due pasti).

Dal 26 al 28 settembre è in programma un **Corso base di Marmorino**, nella sede di Domus Aurea, a **Dossion di Casier** (TV).

Per informazioni più dettagliate, vi rimandiamo al sito www.forumcalce.it e-mail segreteria@forumcalce.it. Tel. 327 5328288 (dal lunedì al venerdì, dalle 17.30 alle 19.30).